ARTASERSE

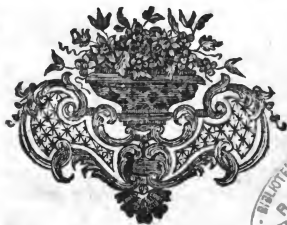
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

DI

SAN BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1762.

IN VENEZIA, MDCCLXII.
PRESSO PAOLO COLOMBANI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Majo Francesco (de)

ARGOMENTO.

ARtabano Prefetto delle guardie reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le sconfitte ricevute da' Greci, sperò di sacrificare alla propria ambizione col sudetto Serse tutta la famiglia Reale, e salire sul Trono di Persia. Valendosi perciò del commodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse l'un contro all'altro, in modo, che Artaserse uno de' sudetti figli fece uccidere il proprio Fratello Dario, credendolo Parricida, per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte di Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti, (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti Episodici) diferita, finalmente non può eseguirsi essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse. Qual scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma. *Giustino lib. III. Cap. I.*

PERSONAGGI.

ARTASERSE, Principe, e poi Re di Persia amico d'Arbace, ed amante di Semira.
Il Sig. Michele Patrassi, detto Gibellino.
MANDANE, Sorella d'Artaserse, ed amante d'Atbace.
La Sig. Rosa Tartaglini Tibaldi.
ARBACE, amico d'Artaserse, ed amante di Mandane.
Il Sig. Emmanuelle Cornaggia.
ARTABANO, Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira.
Il Sig. Giuseppe Tibaldi.
SEMIRA, Sorella d'Arbace, ed amante di Artaserse.
La Sig. Maddalena Chiari.
MEGABISE, Generale dell'armi, e confidente d'Artabano.
Il Sig. Giuseppe Colonna.

La Musica è del Sign. Gio: Francesco de Majo, Maestro di Cappella Napolitano, e all' attual servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

I Balli sono invenzioni del Sign. Vicenzo Sabbadini.

Il Vestiario è del Sig. Gio: Battista Costa.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Deliziofo Giardino interno nel Palazzo de' Re di Perfia.
Cortili Reali.

Nell' Atto Secondo.

Appartamenti.
Gran Sala del Real Configlio con Trono da un lato, Sedili dall'altro per i Grandi del Regno. Tavolino, e fedia alla deftra del fudetto Trono.

Nell' Atto Terzo.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigione Arbace.
Stanze negli appartamenti di Mandane.
Luogo magnifico deftinato per la Coronazione di Artaferfe. Ara nel mezzo accefa con Simulacro del Sole.

Le fuddette Scene fono d'invenzione, e direzione del Signor Domenico Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Delizioſo Giardino nel Palazzo de'Re di Perſia.

Mandane, ed Arbace.

Arb. Addio.
Man. Sentimi, Arbace.
Arb. Ah, che l'Aurora,
Adorata Mandane, è già vicina;
E ſe mai noto a Serſe
Foſſe, ch'io venni in queſta Regia ad onta
Del barbaro ſuo cenno, in mia difeſa
A me non baſterebbe
Un traſporto d'amor, che mi conſiglia,
Non baſterebbe a te l'eſſergli Figlia.
Man. Saggio è il timor. Queſto real ſoggiorno
Periglioſo è per te; ma puoi di Suſa
Fra le mura reſtar. Non è perduta
Ogni ſperanza ancor. Sai, ch'Artabano
Il tuo gran Genitore
Regola a voglia ſua di Serſe il core:
Che a lui di penetrar ſempre è permeſſo
Ogni interno receſſo
Dell'albergo real; che il mio Germano
Artaſerſe ſi vanta
Dell'amicizia tua.

Arb.

Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo Germano
Vorrà giovarmi in vano; ove si tratta
La difesa di Arbace; egli è sospetto
Non men del Padre mio.
Giacchè il nascer Vassallo
Colpevole mi fa, voglio, ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio.
In atto di partire.

Man. Crudel, come hai costanza
Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara,
Il crudel non son io. Serse è il Tiranno,
L'ingiusto è 'l Padre tuo.

Man. Con più rispetto, in faccia a chi t'adora,
Parla del Genitor.

Arb. Ma quando soffro
Un' ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d'un innocente affetto,
Se non so, che lagnarmi ho gran rispetto.

Man. Perdonami, io comincio
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
Mi desta a meraviglia:
Non spero, che il tuo core
Odiando il Genitor ami la figlia.

Arb. Ma quest'odio, o Mandane,
E'argomento d'amor. Troppo mi sdegno,
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò; che questa
Forse è l'ultima volta ... Oh Dio, tu piangi!
Ah non pianger, ben mio: senza quel pianto
Son debole abbastanza. In questo caso

Io ti voglio crudel. Soffri, ch'io parta,
La crudeltà del Genitor imita. *In atto di p.*

Man. Ferma, aspetta. Ah, mia vita,
Io non ho cor, che basti
A vedermi lasciar. Partir vogl'io.
Addio, mio ben.

Arb. Mia Principessa, Addio.

Man. Conservati fedele:
Pensa, ch'io resto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me.
Ch'io per virtù d'amore
Parlando col mio core
Ragionerò con te.

SCENA II.

Arbace, poi Artabano con spada nuda insanguinata.

Arb. O Comando, o partenza,
O momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non mi uccide.

Art. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Art. Prendi il mio. Fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei: qual seno
Questo sangue versò? *Guard. la spada.*

Art. Parti, saprai
Tutto da me.

Arb. Ma quel pallore, o Padre,
Quei ſoſpettoſi ſguardi
M'empiono di terror. Gelo in udirti
Così con pena articolar gli accenti.
Parla, dimmi, che fu?

Art. Sei vendicato:
Serſe morì per queſta man.

Arb. Che dici!
Che ſento! Che faceſti!

Art. Amato Figlio,
L'ingiuria tua mi punſe,
Son reo per te.

Arb. Per me ſei reo? Mancava
Queſta alle mie ſventure; ed or, che ſperi?

Art. Una gran tela ordiſco;
Forſe tu regnerai. Parti, al diſegno
Neceſſario è, ch'io reſti.

Arb. Io mi confondo in queſti
Orribili momenti.

Art. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio....

Art. Parti, non più, laſciami in pace.

Arb. Che giorno è queſto, o diſperato Arbace.

Fra cento affanni, e cento
Palpito, tremo, e ſento,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio ſangue al cor.
Prevedo del mio bene
Il barbaro martiro,
E la virtù ſoſpiro,
Che perſe il Genitor.

SCENA III.

Artabano, poi Artaserse, e Megabise con guardie.

Art. Coraggio, o miei pensieri. Il primo passo
V'obbliga agli altri. Il trattener la mano
E'un farsi reo, senza sperarne il frutto.
Tutto si versi, tutto
Fin all'ultima stilla il regio sangue.
Ecco il Principe, all'arte.
Quali insolite voci?
Qual tumulto? Ah Signor, tu in questo loco
Prima del dì! Chi ti destò nel seno
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

Artas. Caro Artabano, o quanto
Necessario mi sei. Consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà.

Art. Principe, io tremo
Al confuso comando.
Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio!
Svenato il Padre mio
Giace colà su le tradite piume.

Art. Come!

Artas. Non so. Di questa
Notte funesta infra i silenzi, e l'ombre
Afficurò la colpa un'alma ingrata.

Art. O insana, o scellerata
Sete di Regno! E qual pietà, qual santo,
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie?

Artas.

Artas. Amico, intendo.
E' l'infedel Germano,
E' Dario il reo.
Art. Chi mai potea la Reggia
Notturno penetrar? Chi avvicinarsi
Al talamo real? Gli antichi sdegni,
Il suo torbido genio avido tanto
Dello scettro paterno... Ah' io preveggo
In periglio i tuoi giorni.
Guardati per pietà. Serve di grado
Un eccesso tal volta all'altro eccesso.
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.
Artas. Ah, se v'è alcun, che senta
Pietà d'un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me, vada, punisca
Il parricida, il traditor.
Art. Custodi,
Vi parla in Artaserse
Un Prence, un Figlio, e se volete, in lui
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,
Punite il reo: son vostro Duce. Io stesso
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni.)
In atto di partire.
Artas. Ferma, ove corri? ascolta.
Chi sa, che la vendetta
Non turbi il Genitor più, che l'offesa?
Dario è Figlio di Serse.
Art. Empio sarebbe
Un pietoso consiglio,
Chi uccise il Genitor, non è più figlio.

Su le ſponde del torbido Lete
Mentre aſpetta
Ripoſo, e vendetta
Freme l'ombra d'un Padre, e d'un R
Fiera in volto
La miro, e l'aſcolto,
Che t'addita
L'aperta ferita
In quel ſeno, che vita ti diè.

SCENA IV.

Artaſerſe, e Megabiſe.

Artaſ. QUal vittima ſi ſvena? Ah Megabiſ
Meg. Sgombra le tue dubbiezze. U
(colpo ſo
Puniſce un empio, ed aſſicura il Regno
Artaſ. Ma potrebbe il mio ſdegno
Al Mondo comparir deſio d'impero.
Meg. Ma ragion di natura
E 'l difender ſe ſteſſo. Egli t'uccide,
Se non l'uccidi.
Artaſ. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo Germano ad involarmi all' ira

SCENA V.

Semira, e detti.

Sem. DOve, Principe, dove.
Artaſ. Addio, Semira.

Sem.

Sem. Tu mi fuggi, Artaſerſe?
Sentimi, non partir.
Artaſ. Laſcia, ch' io vada,
Non arreſtarmi.
Sem. In queſta guiſa accogli
Chi ſoſpira per te?
Artaſ. Se più t' aſcolto
Troppo, o Semira il mio dover offendo.
Sem. Va pur, ingrato, il tuo diſprezzo intendo.
Art. Deh taci per pietà non dirmi ingrato;
Per me avverſo abbaſtanza ed empio è il fato.
parte.

SCENA VI.

Semira, e Megabiſe.

(Arbace
Sem. Gran coſe io temo. Il mio Germano
Parte pria dell'Aurora: Il Padre arma-
Incontro, e non mi parla: accuſa il cielo (to
Agitato Artaſerſe, e m'abbandona.
Megabiſe, che fu? Se tu lo ſai,
Determina il mio core
Fra tanti ſuoi timori, a un ſol timore.
Meg. E tu ſola non ſai, che Serſe ucciſo
Fu poc'anzi nel ſonno?
Che Dario è l' ucciſore; e che la Reggia
Fra le gare fraterne arde diviſa?
Sem. Che aſcolto! Or tutto intendo,
Miſeri noi, miſera Perſia!
Meg. Eh laſcia

D' affligerti, o Semira. Hai forse parte
Fra l' ire ambiziose, e fra i delitti
Della stirpe real? Si versi il sangue
De' rivali Germani, e inondi il Trono;
Qualunque vinca, indifferente io sono.

Sem. Nei disastri di un Regno,
Ciascuno la parte: e nel fedel vassallo
L'indifferenza è rea. Sento, che immondo
E'dal sangue paterno un empio Figlio,
Che Artaserse è in periglio;e vuoi,ch'io miri
Questa vera tragedia
Spettatrice indolente, e senza pena
Com' i casi d' Oreste in finta scena?

Meg. So, che parla in Semira
D' Artaserse l' amor. Ma senti; o questo
Del Germano trionfa, e asceso in Trono
Di te non avrà cura, o resta oppresso,
E l' oppressor vorrà vederlo estinto:
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.
Vuoi di un labbro fedele
Il consiglio ascoltar? Sciegli un amante
Eguale al grado tuo. Sai, che l' amore
D' uguaglianza si nutre; E se mai porre
Volessi in opra il mio consiglio, allora
Ricordati, ben mio, di chi t' adora.

Sem. Veramente il consiglio
Degno è di te; ma voglio
Renderne un altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo: lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Sem.

Sem. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un altra
Di me più grata all'amor tuo ritrova. (seno
Meg. Ah che il fuggir non giova. Io porto in
L'immagine di te. Quest'alma avvezza
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,
L'alma quel, che non ha, sogna, e figura.
Sogna il guerrier le schiere,
Le selve il cacciator,
E sogna il pescator
Le reti, e l'amo.
Sopito in dolce obblio
Sogno pur'io così
Colei, che tutto il dì
Sospiro, e chiamo.

SCENA VII.

Semira.

Voi della Persia, voi
Deità protettrici, a questo Impero
Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo
Se trionfa di Dario! Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegnerà Sovrano.
Ma che! Sì degna vita
Forse non vale il mio dolor? Si perda,
Pur che regni il mio bene, e pur, che viva.
Per non esserne priva;
Se lo bramassi estinto, empia sarei,
No, del mio voto io non mi pento, o Dei.

Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell' anima
Nel caro oggetto,
E 'l duol più barbaro
D' ogni dolor.
Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro bene
Sospira, e dice:
Troppo a Semira
Fu ingrato amor.

SCENA VIII.

Cortili Reali.

Mandane, poi Artaserse.

Man. Dove fuggo? Ove corro? e chi da questa
Empia Regia funesta
M' involа per pietà; chi mi consiglia?
Germana, amante, e figlia:
Misera in un istante
Perdo il German, il Genitor, l' amante.
Artas. Ah Mandane ....
Man. Artaserse,
Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?
Artas. Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, o Dio!
Mi svelse dalle labbra

Un

Un comando crudel: ma dato appena
M' inorridì. Per impedirlo io scorro
Sollecito la Regia, e cerco invano
D' Artabano, e di Dario.
Man. Ecco Artabano.

S C E N A IX.

Artabano. e detti.

Artab. Signore.
Artaſ. Amico.
Art. Io di te cerco.
Artaſ. Ed io
Vengo in traccia di te.
Art. Forſe paventi?
Artaſ. Sì, temo ....
Art. Eh non temer: tutto è compito.
Artaſerſe è il mio Re, Dario è punito.
Artaſ. Numi!
Man. O ſventura!
Art. Il parricida offerſe
Incauto il petto alle ferite.
Artaſ. Oh Dio!
Art. Tu ſoſpiri! Ubbidito
Fu il cenno tuo.
Artaſ. Ma tu dovevi il cenno
Più ſaggiamente interpretar.
Man. L' orrore,
Il pentimento ſuo
Dovevi preveder.
Artaſ. Dovevi alfine

Compatire in un figlio,
Che perde il Genitore,
Ne' primi moti un violento ardore.

SCENA X.

Semira, e detti.

Sem. ARtaserse, respira.
Artas. Qual mai ragion Semira,
In sì lieto sembiante a noi ti guida?
Sem. Dario non è di Serse il parricida.
Man. Che sento!
Artas. E d'onde il sai?
Sem. Certo è l'arresto
Dell'indegno uccisor. Presso alle mura
Del giardino real fra le tue squadre
Rimase prigionier. Reo lo scoperse
La fuga, il loco, il ragionar confuso;
Il pallido sembiante,
E il suo ferro di sangue ancor fumante.
Art. Ma il nome?
Sem. Ogn'un lo tace,
Abbassa ogn'uno a mie richieste il ciglio.
Man. (Ah fosse Arbace!)
Art. (E'prigioniero il figlio!)
Artas. Dunque un empio son'io? Dunque Arta. [serse
Salir dovrà sul'l trono
D'un innocente sangue ancora immondo,
Orribile alla Persia, in odio al Mondo?
Sem. Forse Dario morì?
Artas. Morì, Semira.

Lo

Lo ſcellerato cenno
Uſcì da'labbri miei. Finch'io reſpiri
Più pace non avrò. Del mio rimorſo
La voce ogn'or mi ſuonerà nel core.

Man. Troppo eccede, Artaſerſe il tuo dolore.
L'involontario errore,
O non è colpa, o è lieve.

Sem. Abbia il tuo ſdegno
Un'oggetto più giuſto. In faccia al mondo
Giuſtifica te ſteſſo
Colla ſtrage del reo.

Artaſ. Dov'è l'indegno?
Conducetelo a me. (*guardie partono.*

Art. Del prigioniero
Vado l'arrivo ad affrettar.

Artaſ. T'arreſta:
Artabano, Semira,
Mandane, per pietà neſſun mi laſci.
Aſſiſtetemi adeſſo: adeſſo intorno
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,
Artabano, dov'è? Queſt'è l'amore,
Che mi giurò fin dalla cuna? Ei ſolo
M'abbandona così?

Man. Non ſai, che eſcluſo
Fu dalla Reggia in pena
Del richieſto Imeneo?

Artaſ. Venga Arbace, io l'aſſolvo.

SCENA XI.

Megabise, poi Arbace disarmato fra le guardie, e detti.

Meg. ARbace è il reo.
Artas.
Sem. Come!
Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.
Artas. L'amico!
Art. Il figlio!
Sem. Il mio German!
Man. L'amante!
Artas. In questa guisa, Arbace,
Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente
Tanta colpa nudrir;
Arb. Sono innocente.
Man. (Volesse il Ciel!)
Artas. Ma se innocente sei,
Difenditi, dilegua
I sospetti, gl'indizj, e la ragione
Dell'innocenza tua sia manifesta.
Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa.
Art. (Seguitasse a tacer.)
Man. Ma i sdegni tuoi
Contro Serse?
Arb. Eran giusti.
Artas. La tua fuga?
Arb. Fu vera.
Man. Il tuo silenzio?
Arb. E' necessario.
Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arb.

Arb. Lo merita il mio ſtato.
Man. E il ferro aſperſo
Di caldo ſangue?
Arb. Era in mia mano, è vero.
Artaſ. E non ſei delinquente?
Man. E l'uccifor non ſei?
Arb. Sono innocente.
Artaſ. Ma l'apparenza, o Arbace,
Ti accuſa, ti condanna.
Arb. Lo veggo anch'io,ma l'apparenza inganna.
Artaſ. Tu non parli, o Semira?
Sem. Io ſon confuſa.
Artaſ. Parli Artabano.
Artaſ. Oh Dio!
(Mi perdo anch'io nel meditar la ſcuſa.)
Artaſ. Miſero, che farò! Punire io deggio
Nell'amico più caro, il più crudele
Orribile nemico! A che moſtrarmi
Così gran fedeltà, barbaro Arbace?
Quei ſoavi coſtumi,
Erano inganni
Dunque d'un'alma rea? Poteſſi almeno
Quel momento obbliar, che in mezzo all'ar-
Ma da'nemini oppreſſo [mi
Cadente ſollevaſti, e col tuo ſangue
Generoſo ſerbaſti i giorni miei;
Che adeſſo non avrei
Del Padre mio nel vendicare il fato,
La pena, oh Dio! di divenirti ingrato.
Arb. I primi affetti tui,
Signor, non perda un innocente oppreſſo:
Se mai degno ne fui, lo ſono adeſſo.

Art. Audace, e con qual fronte
Puoi domandargli amor? Perfido figlio,
Il mio rossor, la pena mia tu sei.
Arb. Anche il Padre congiura a'danni miei!
Art. Che vorresti da me? Che io fossi a parte
De'falli tuoi nel compatirli? Eh provi,
Provi o Signor, la tua giustizia. Io stesso
Sollecito la pena. In sua difesa
Non gli giovi Artabano aver per padre:
Scordati la mia fede; obblia quel sangue,
Di cui per questo regno
Tante volte pugnando i campi aspersi:
Coll'altro, ch'io versai, questo si versi:
Artas. O fedeltà!
Art. Risolvi, e qualche affetto,
Se ti resta per lui, vada in obblio.
Artas. Risolverò; ma con qual core... Oh Dio!
Deh respirar lasciatemi
Qualche momento in pace:
Capace -- di risolvere
La mia ragion non è.
Mi trovo in un istante
Giudice, amico, amante,
E delinquente, e Re.

SCENA XII.

Mandane, Semira, Arbace, Artabano, Megabise.

Arb. (E Innocente dovrai
Tanti oltraggi soffrir, misero Ar- (bace!
Meg.

Meg. (Che avvenne mai !)
Sem. (Quante ſventure io temo.)
Mand. (Io non ſpero più pace.)
Artab. (Io fingo, e tremo.)
Arb. Tu non mi guardi, o Padre! Ogn'altro avrei
Sofferto accuſator ſenza lagnarmi :
Ma che poſſa accuſarmi,
Che chieder poſſa il mio morir colui,
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore;
Stupido il cor mi fa gelar nel ſeno.
Senta pietà del figlio, il Padre almeno.
Artab. Non ti ſon Padre,
Non mi ſei figlio,
Pietà non ſento
D' un traditor.
Tu ſei cagione
Del tuo periglio,
Tu ſei tormento
Del genitor.

SCENA XIII.

Arbace, Semira, Mandane, e Megabiſe.

Arb. MA per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi ſono in ira!
M'aſcolti, mi compianga almen Semira.
Sem. Nò, finchè reo tu ſei
Tutti per te ſaranno i ſdegni miei.
parte.

SCENA XIV.

Arbace, Mandane, e Megabise.

Arb. E Non v'è, chi m'uccida! Ah Megabise
S' hai pietà....
Meg. Non parlarmi.
Arb. Ah Principessa!
Mand. Involati da me.
Arb. Ma senti, amico.
Meg. Non odo un traditore. *part.*
Arb. Oda un momento
Mandane almeno ....
Mand. Un traditor non sento.
Arb. Cara, se tu sapessi ....
Man. Eh, che mi sono
Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.
Arb. Ma non intendi ....
Man. Intesi
Le tue minacce.
Arb. E pur t' inganni.
Man. Allora,
Perfido, m' ingannai,
Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.
Arb. Dunque adesso....
Man. T' aborro ....
Arb. E sei ...
Man. La tua nemica.
Arb. E vuoi ...
Man. La morte tua.

Arb.

Arb. Quel primo affetto.
Man. Tutto è cangiato in sdegno.
Arb. E non mi credi?
Man. E non ti credo, indegno.
Arb. Se al labbro mio non credi,
Cara nemica mia,
Aprimi il petto, e vedi
Qual ſia l'amante cor.
Il cor dolente, afflitto
Ma d'ogni colpa privo,
Se pur non è delitto
Un innocente amor. *p. fra guard.*

SCENA XIV.

Mandane.

ARbace, Arbace, ah, ſe veder poteſſi
In qual tumulto ſtanno
Per te gli affetti miei: qual parte ancora
Uſurpi nel mio cor ... Figlia inumana
Quai penſieri ſon queſti? E ſei capace
D'altra idea, che di ſdegno, e di vendetta?
Ombra cara, e diletta
Del mio gran Genitore, ad irritarmi,
A ſvegliar l'ire mie te ſola invoco,
Quando poſſo ſdegnarmi
Mi ſdegno, oh Dio, ma quanto poſſo è poco.
Agitata in van m'affanno:
Chiamo in vano il Ciel tiranno;
S'ode ſolo i miei lamenti
Flebil Eco a replicar.

E la voce di tormento,
Che dal labbro all' aure io sparsi,
Più dolente allora io sento
Nel mio core a ritornar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. DAl carcere, o custodi,
nell'uscire alle guardie.
Quì si conduca Arbace.
Art. Io non vorrei,
Che credessi, o Signor, la mia domanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. Ancor del fallo
E' ignota la cagione,
Sono i complici ignoti, ogni segreto
Tenterò di scoprir.
Artas. La tua fortezza
Quanto invidio, Artabano!
Art. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core! Intesi anch' io
Le voci di natura.
Ma fra le mie dubbiezze
Il dover trionfò. Non è mio figlio,
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo.
Prima, che io fossi Padre, ero vassallo.
Artas. La tua virtude istessa
Mi parla per Arbace.
Deh cerchiamo, Artabano,
Una via di salvarlo, una ragione,

 Ch'io

Ch'io possa dubitar del suo delitto:
Unisci, io te ne priego,
Le tue cure alle mie.
Art. Che far poss' io,
S'ogni evento l'accusa, e intanto Arba
Si vede reo, non si difende, e tace?
Artas. Ma innocente si chiama. I labbri su
Non son' usi a mentir. Io m'allontano
In libertà seco ragiona: osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un'ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio
La pace del tuo Re: l'onor del trono:
Ingannami, se puoi, ch' io ti perdono.

S C E N A II.

Artabano, poi Arbace con alcune guardie.

Art. SOn quasi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi (*le guardie parto*
Nelle prossime stanze
Pronti attendete ogni cenno.
Arb. Il Padre
Solo con me!
Art. Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All'incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo.
Per una via, che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui

De-

Deluder posso i suoi custodi, e lui.
Arb. Mi proponi una fuga,
Che saria prova al mio delitto.
Art. Eh vieni,
Folle, che sei: la libertà ti rendo,
T' involo al regio sdegno,
Agli applausi ti guido, e forse al regno.
Arb. Che dici! Al regno?
Art. E' da gran tempo, il sai,
A tutti in odio il regio sangue. Andiamo.
Alle commosse squadre
Basta mostrarsi; ho già la fede in pegno
De' primi Duci.
Arb. Io divenir ribelle!
Solo in pensarlo inorridisco. Ah Padre
Lasciami l' innocenza.
Art. E dovrò per salvarti
Contender teco? Altra ragion per ora
Non ricercar che il cenno mio: t'affretta.
Arb. No, perdona: sia questo
Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.
Art. Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi.
Arb. In pace
Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,
Farò....
Art. Minacci ingrato!
Parla, dì, che farai?
Arb. No 'l so; ma tutto
Farò per non seguirti.

Art. E ben, vediamo,
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.
Lo prende per un braccio.

Arb. Custodi, olà.

Art. T'accheta.
Artabano lascia Arbace vedendo i custodi.

Arb. Olà, Custodi,
Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Art. (Ardo di sdegno.)

Arb. Padre, un addio.

Art. Va, non t'ascolto, indegno.

Arb. Mi scacci sdegnato!
Mi sgridi severo!
Pietoso, placato
Vederti non spero,
Se in questi momenti
Non senti pietà.
Che ingiusto rigore!
Che fiero consiglio!
Scordarsi l'amore
D'un misero figlio,
D'un figlio infelice
Che colpa non ha. *p.fra guard.*

SCENA III.

Artabano, poi Megabise.

Art. I Tuoi deboli affetti
Vinci, Artabano, un temerario figlio
S'abbandoni al suo fato. Ah che nel core
Con-

Condannarlo non poſſo.

Meg. Che fai, Che penſi? Irreſoluto, e lento,
Signor, così ti ſtai? Non è più tempo.
Di meditar, ma d'eſeguir. Arbace
A liberar ſi voli,

Art. Ah Megabiſe,
Che ſventura è la mia! Ricuſa il figlio
E regno, e libertà. De' giorni ſuoi
Cura non ha, perde ſe ſteſſo, e noi.

Meg. Che dici?

Art. In van fin ora
Con lui conteſi.

Meg. A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.

Art. Il tempo iſteſſo,
Che perderemo in ſuperar la fede,
E 'l valor de' Cuſtodi, agio baſtante
Al Re ſarà di preparar difeſe.

Meg. E' ver. Dunque Artaſerſe
Prima ſi ſveni, e poi ſi ſalvi Arbace.

Art. Al più pronto rimedio il caſo eſtremo
Riſolver ne farà

Meg. Di me diſponi
Come più vuoi.

Art. Deh non tradirmi, amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai diceſti?
Tanto ingrato mi credi? a' primi gradi
Dal fango popolar tu mi traeſti.
Io tradirti! Ah Signor, che mai diceſti?

Art. E' poco, o Megabiſe
Quanto feci per te; vedrai, s'io t'amo
Se m' arride il deſtin. So per Semira

Gli

Gli affetti tuoi, non gli condanno, e penſ
Eccola. Un mio comando
L'amor ſuo t'aſſicura, e noi congiung
Con più ſaldi legami.
Meg. O qual contento!

SCENA IV.

Semira, e detti.

Art. Figlia, è queſti il tuo ſpoſo.
Sem. (Ahimè, che ſento!)
E ti par tempo, o Padre,
Di ſtrignere imenei, quando il germano
Art. Non più. Può la tua mano
Molto giovargli.
Sem. Il ſagrificio è grande:
Signor meglio rifletti. Io ſon...
Art. Tu ſei
Folle, ſe mi contraſti:
Ecco il tuo ſpoſo, io così voglio, e baſti.

SCENA V.

Semira, e Megabiſe.

Sem. Aſcolta, o Megabiſe. Io mi luſ
Alfin dell'amor tuo. Poſſo
Sperare a mio favor... [v
Meg. Che non farei
Cara, per ubbidirti?
Sem. Ah ſe tu m'ami,

Qu

Questi imenei disciogli.

Meg. Io!

Sem. Sì. Salvarmi
Del genitor così potrai dall' ira.

Meg. T' ubbidirei; ma parmi,
Ch' ora meco scherzar voglia Semira.

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh non ti credo
Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo.

Sem. Tu mi deridi. Io ti credei fin ora
Più generoso amante.

Meg. Ed io più saggia
Fin ora ti credei.

Sem. Dunque in vano sperai?...

Meg. Sperasti in vano.

Sem. Dunque il pianto...

Meg. Non giova.

Sem. Queste preghiere mie....

Meg. Son sparse a' venti.

Sem. E bene, al Padre ubbidirò, ma senti:
Non lusingarti mai,
Ch' io voglia amarti.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
Di vederti mia Sposa. E per vendetta,
Se ti basta d' odiarmi,
Odiami pur, ch' io non saprò lagnarmi. *p.*

SCENA VI.

Semira, poi Mandane.

Sem. QUal serie di sventure un giorno solo
Unisce a danni miei! Mandane,

Man. Non m'arrestar, Semira. (ah senti...

Sem.

Sem. Ove t'affretti?
Man. Vado al real Consiglio.
Sem. Io tua seguace
Sarò se giova all' infelice Arbace.
Man. L' interesse è distinto:
Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.
Sem. E un' amante d' Arbace
Parla così?
Man. Parla così, Semira,
Una figlia di Serse.
Sem. Il mio Germano,
O non ha colpa, o per tua colpa è reo
Perchè troppo t' amò.....
Man. Questo è il maggiore
De'falli suoi. Col suo morir degg' io
Giustificar me stessa.
Sem. E non basta a punirlo
Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,
Senza gl' impulsi tuoi?
Man. No, che non basta.
Io temo in Artaserse
La tenera amistade.
Sem. Va, sollecita il colpo,
Accusalo, spietata,
Riducilo a morir; però misura
Prima la tua costanza. Hai da scordarti
Le speranze, gli affetti, i primi sguardi,
E l' idea di quel volto
Dove apprese il tuo core
La prima volta a sospirar d'amore
Mand. Ah, barbara Semira,

Io

Io che ti feci mai? Perchè ritorni
Con questa idea, che il mio coraggio atterra
Ne' miei pensieri a rinovar la guerra?
Se d'un amor tiranno
Credei di trionfar,
Lasciami nell' inganno
Lasciami lusingar,
Che più non amo.
Se l'odio è il mio dover,
Barbara, e tu lo sai.
Perchè avveder - mi fai
Che in van lo bramo.

SCENA VII.

Semira.

A Qual di tanti mali (bace
Prima oppormi degg'io? Mandane, Ar-
Megabise, Artaserse, il Genitore,
Tutti son miei nemici. Ognun mi assale
In alcuna del cor tenera parte. (altri
Mentre ad uno mi oppongo, io resto agli
Senza difesa esposta; ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.
Se del fiume altera l'onda
Tenta uscir dal letto usato,
Corre a questa, a quella sponda
L'affannato - Agricoltor.
Ma disperde in su l'arene
Il sudor, le cure, e l'arti.
Che se in una ei lo trattiene,
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor.

SCE-

SCENA VIII.

Gran Sala del real Consiglio con Trono da un lato, sedili dall'altro per i Grandi del Regno. Tavolino, e sedia alla destra del suddetto Trono.

Artaserse preceduto da una gran parte delle guardie, e da' Grandi del Regno, e seguito dal restante delle guardie; poi Megabise.

Artas. Eccomi, o della Persia
Fidi sostegni del paterno soglio
Le cure a tollerar. Son del mio regno
Sì torbidi i principj, e sì funesti,
Che l' inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno.
Voi che nudrite in seno
Zelo, valore, esperienza, e fede
Dell' affetto in mercede,
Che il mio gran Genitor vi diede in dono,
Siatemi scorta in su le vie del trono.
Meg. Mio Re, chiedono a gara,
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.
Artas. O Dei! Vengano. Io vedo (*parte Meg.*
Qual diversa cagion entrambe affretta.

SCENA IX.

Mandane, Semira, e detti.

Sem. Artaserse, pietà.
Man. Signor, vendetta:

D'un

D'un reo chiedo la morte.
Sem. Ed io la vita
Chiedo d'un innocente.
Mand. Il fallo è certo.
Sem. Incerto è il traditor.
Mand. Condanna Arbace
Ogni apparenza.
Sem. Assolve
Arbace ogni ragion.
Man. Ogn'un, che vedi,
Fuor, che Semira, il sagrificio aspetta.
Sem. Artaserse, pietà!
Man. Signor vendetta. *s'inginocchiano.*
Artas. Sorgete, oh Dio sorgete. Il vostro affanno
Quanto è minor del mio.
verso Artabano, che viene.

SCENA X.

Artabano, e detti.

Art. SIgnor è vana
La tua, la mia pietà. La sua salvezza
O non cura, o disprezza.
Artas. E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo? (drassi
Sem. Condannarlo? Ah crudel! Dunque ve-
Sotto un infame scure
Di Semira il German?
Artas. Semira a torto
M'accusi di crudel. Che far poss'io,
Se difesa non ha. Tu che faresti?

Che

Che farebbe Artabano? Olà, custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia giudice del figlio: egli lo ascolti,
Ei lo assolva se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale.

Art. Come!

Man. E tanto prevale
L'amicizia al dover? Punir nol vuoi
Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fè; che un Figlio accusa,
Ch' io confonder vorrei; che di punirlo
Ha più ragion di me.

Man. Ma sempre è Padre.

Artas. Perciò doppia ragione
Ha di punirlo. Io vendicar di Serse
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve
Nel Figlio vendicar con più rigore,
E di Serse la morte, e il suo rossore.

Man. Dunque così....

Artas. Così, se Arbace è il reo
La vittima assicuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.

Art. Ah Signor, qual cimento....

Artas. Degno di tua virtù.

Art. Di questa scelta
Che si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate, (*a' Grandi.*
Se v'è ragion, che a dubitar vi mova.

Meg. Il silenzio d'ogn' un la scelta approva.

Man. (Ahimè!)

Artas. S'ascolti. *Va in torno.*

Art.

Art. (Affetti,
nell' andar a sedere.
Ah, tollerate il freno!)
Man. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

SCENA XI.

Arbace con catene, fra alcune guardie e detti.

Arb. TAnt' in odio alla Persia (tuna
Dunque son io, che di mia rea for-
L' ingiustizie a mirar tutta si aduna?
Mio Re....
Artas. Chiamami amico. In fin, ch'io posso
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio;
E perchè sì bel nome
In un giudice è colpa, ad Artabano
Il Giudicio è commesso.
Arb. Al Padre!
Artas. A lui.
Arb. (Gelo d' orror.)
Art. Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza?
Arb. Inorridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo, e ripensando
Qual io son, qual tu sei, come potesti
Farti Giudice mio? come conservi
Così intrepido il volto? e non ti senti
L' anima lacerar?
Art. Quei moti interni,
Ch' io provo in me, tu ricercar non devi.
Ne

Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi (questi
L'orme di un Padre amante, in faccia a
Giudice io non sarei, reo non saresti.

Artaf. (Misero Genitor!)

Man. Quì non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni;
O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanto rigor!)

Art. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu comparisci Arbace
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno rubelle ...

Arb. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So, che la colpa mia fanno evidente,
E pur vera non è; sono innocente.

Art. Dimostralo, se puoi: placa lo sdegno
Dell' offesa Mandane.

Arb. Ah, se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato,
Barbaro Genitor ...

Art. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma Padre ...

Art. (Affetti, ah tollerate il freno!)

Man. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

Sem.

Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento.
Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà.
Arb. Mio Re, non trovo
Nè colpa, nè difesa,
Nè motivo a pentirmi: e se mi chiedi
Mille volte ragion di quest'eccesso,
Tornerò mille volte a dir l'istesso.
Art. (O amor di Figlio!)
Man. Egli ugualmente è reo,
O se parla, o se tace. Or che si pensa?
Il Giudice, che fa? Questo è quel Padre
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?
Arb. Mi vuoi morto, o Mandane!
Man. (Alma, coraggio.)
Art. Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d'Artabano un grand'esempio
Di Giustizia, e di fè non visto ancora.
Io condanno il mio Figlio. Arbace mora.
Soscrive il foglio.
Man. (Oh Dio!)
Artas. Sospendi amico
Il decreto fatal.
Art. Segnato è il foglio,
S'alza, e gli dà il foglio.
Ho compito il dover.
Artas. Barbaro vanto!
Ricevuto il foglio.
Sem. Padre inumano!
Scende dal Trono.

Man.

Man. (Ah mi tradisce il pianto.)

Arb. Piange Mandane! E pur sentisti al fine
Qualche pietà del mio destin tiranno.

Man. Si piange di piacer, come d' affanno.

Art. Di Giudice severo
Adempite ho le parti. Ah, si permetta
Agli affetti di Padre
Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona
Alla barbara legge
D' un tiranno dover. Soffri, che poco
Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi
L' aspetto della pena. Il mal peggiore
E' de' mali il timor.

Arb. Vacilla, o Padre,
La sofferenza mia. Trovarmi esposto
In faccia al mondo intero
In sembianza di reo: veder recise
Sul verdeggiar le mie speranze: estinti
Su l'aurora i miei dì: vedermi in odio
Alla Persia, all' amico, a lei che adoro;
Saper, che il Padre mio.... (Addio.
Barbaro Padre.... (Ah ch' io mi perdo!)

In atto di partire, poi si ferma.

Art. (Io gelo.)

Man. (Io moro.)

Arb. O temerario Arbace,
Dove trascorri? Ah Genitor perdono.
Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti
D' un insano dolor. Tutto il mio sangue
Si versi pur, non me ne lagno; e in vece
Di chiamarla tiranna,
Io bacio quella man, che mi condanna.

Art. Ba-

Art. Baſta, ſorgi: pur troppo
Hai ragion di lagnarti: (parti.
Ma ſappi...[Oh Dei!] prendi un abbraccio, e

Arb. Per quel paterno ampleſſo,
Per queſt' eſtremo addio
Conſervami te ſteſſo,
Placami l' idol mio,
Difendimi il mio Re.
Vado a morir beato,
Se della Perſia il fato.
Tutto ſi sfoga in me.

SCENA XII.

Mandane, *Artaſerſe*, *Semira*, e *Artabano*.

Man. AH, che al partir di Arbace, [morte.
Incomincio a provar, che ſia la

Art. A prezzo del mio ſangue, ecco, o Man-
Soddisfatto il tuo ſdegno. [dane

Man. Ah, ſcellerato,
Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
Delle ſtelle, e del Sol: celati, indegno,
Nelle più cupe, e cieche
Viſcere della terra.

Art. Dunque la mia virtù....

Man. Taci, inumano:
Di qual virtù ti vanti?

Art. Ma non ſei quella ſteſſa,
Che finor m' irritò?

Man. Son quella, e ſono

Degna

Degna di lode, e se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo; io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar; ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in obblio:
Quest' era il tuo dover, quello era il m

Va tra le selve Ircane,
Barbaro Genitore.
Fiera di te peggiore,
Mostro peggior non v'è.
Quanto di reo produce
L'Affrica al Sol vicina,
L'inospita marina,
Tutto s'aduna in te.

SCENA XIII.

Artaserse, *Semira*, *ed Artabano*.

Artas. QUanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del nostro Ar
(ce a dann

Sem. Inumano, tiranno!
Così presto ti cangi?
Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?
Artas. All'arbitrio del Padre
La sua vita commisi,
Ed io sono il tiranno? ed io l'uccisi?
Sem. Questa è la più ingegnosa
Barbara crudeltà. Giudice il Padre
Era servo alla legge.
Artas. Parli la Persia, e dica,

Se

Se ad Arbace ſon grato,
Se ho pietà del tuo duol, ſe t'amo ancora.

Sem. Ben ti credei fin'ora,
Luſingata ancor'io dal genio antico,
Pietoſo Amante, e generoſo amico:
Ma ti ſcopre un iſtante
Perfido amico, e diſpietato amante. *p.*

SCENA XIV.

Artaſerſe, ed Artabano.

Artaſ. DEll'ingrata Semira
I rimproveri udiſti?

Art. Udiſti i ſdegni
Dell'ingiuſta Mandane?

Artaſ. Io ſon pietoſo,
E tiranno mi chiama.

Art. Io giuſto ſono,
E mi chiama crudel.

Artaſ. Di mia clemenza
E' queſto il prezzo?

Art. La mercede è queſta
D'un'auſtera virtù?

Artaſ. Quanto in un giorno,
Quanto perdo, Artabano!

Art. Ah, non lagnarti,
Laſcia a me le querele. Oggi d'ogn'altro
Più miſero ſon'io.

Artaſ. Grand'è il tuo duol, ma non è lieve il mio.
parte.

SCE-

SCENA XV.

Artabano.

SOn pur solo una volta, e dell'affann
Respiro in libertà. Più non si tardi
Non si pensi al periglio,
Ch'è superato, e si difenda il figlio.
Ma se nemico il fato
Non seconda i miei voti?
Misero me! Tutto è perduto. Io so
In odio al mondo tutto, in odio al Cie
Ah! ch'io tremo in pensarlo, e sudo, e ge
Pallido il Sole, torbido il Cielo
Pena minaccia, morte prepara:
Tutto mi spira rimorso, e horro
Timor mi cinge di freddo gelo:
Dolor mi rende la vita amara
Io stesso fremo contro il mio co

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigione Arbace.

Arbace, e Artaserse.

Artas. Arbace. (bergo
Arb. Oh Dei, che miro! in questo al-
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?
Artas. La pietà, l'amicizia.
Arb. A funestarti
Perchè vieni, o Signor?
Artas. Vengo a salvarti.
Arb. A salvarmi!
Artas. Non più. Per questa via,
Che in solitaria parte
Termina della Reggia, i passi affretta.
Fuggi cauto da questo
In altro Regno, e quivi
Rammentati Artaserse. Amalo, e vivi.
Arb. Mio Re, se reo mi credi,
Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,
Perchè debbo fuggir?
Artas. Se reo tu sei,
Io ti rendo una vita,
Che a me donasti, e se innocente, t'offro
Quello scampo, che solo
Puoi tacendo ottener. Parmi nel seno
Una voce ascoltar, che ogn'or mi dica,
Qua-

Qualor bilancio e la tua colpa, e il m
Che il fallo è dubbio, il benefizio è ce

Arb. Signor, lascia, che io mora. In fac
Colpevole apparisco, ed a punirmi (m
T' obbliga l'onor tuo. Morrò felice,
Se all'amico conservo, e al mio Sign
Una volta la vita, una l'onore.

Artas. Sensi non anco intesi
Su le labbra d' un reo! Diletto Arb
Non perdiamo i momenti.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese, e allora ...

Artas. Ah parti:
Amico, io te ne priego, e se pregar
Nulla ottener poss'io; Re te'l coma

Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una
Esserti grato Arbace. Ascolti intant
Il Cielo i voti miei:
Regni Artaserse, e gli anni
Del suo regno felice
Distinguano i trionfi, allori, e palm
Tutto il mondo vassallo a lui raccol
Lentamente ravvolga
I suoi giorni la Parca, e resti a lui
Quella pace, ch'io perdo;
Che non spero trovar fino a quel gio
Che alla Patria, e all'amico io non rit

L' onda dal mar divisa
Bagna la valle, e il monte:
Va passaggera - in fiume
Va prigioniera - in fonte:
Mormora sempre, e geme

Fi

Finchè non trova il mar.
Il mar dov'ella nacque,
Dove acquiſtò gli umori,
Dove da' lunghi errori
Spera di riposar.

SCENA II.

Artaſerſe.

Quella fronte ſicura, e quel ſembiante
Non l'accuſano reo. L'eſterna ſpoglia
Tutta d'un'alma grande
La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor ſi ſcopre,
Foſco fra nubi è il Cielo,
Ma ſempre chiaro è il Sole.
E quell'oſcuro velo
Non toglie il ſuo ſplendor.
L'alma che mai non mente
Sempre di fuor traluce:
In fronte all' innocente
Sempre ſi vede il cor.

SCENA III.

Artabano con ſeguito de' congiurati, e poi Megabiſe, tutti da' cancelli, a guardia de' quali reſtano i congiurati.

Art. Figlio, Arbace, ove ſei? Dovrebbe pure
Aſcoltar le mie voci. Arbace! O ſtelle?

Dove

Dove mai si celò? Compagni intanto,
Ch' io ritrovo il mio figlio,
Custodite l' ingresso.

entra a mano de

Meg. E ancor si tarda?
Ormai tempo saria .... Ma quì non v
Nè Artabano, nè Arbace.
Che si fa? Che si pensa? In tanta impr
Che lentezza è mai questa?
Artabano, Signore.

entra a mano sini

Art. O me perduto!
Non trovo il figlio mio. Gelar mi sent
Temo .... Dubito .... ascoso
Forse in quest' altra parte io non invan

Meg. Artabano!

incontran

Art. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Art. O Dei!
Crescono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla,
Che fu di Arbace?

Art. E chi può dirlo? Ondeggio
Fra mille affanni, e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma, e descriv
Chi sa, che fu di lui! Chi sa, se v

Meg. Troppo presto all' estremo
Precipiti i sospetti. E non potrebbe
Artaserse, Mandane, amico, amante
Aver del prigioniero

Pr

Procurata la fuga? Ecco la via,
Che alla Reggia conduce.

Art. E per qual fine
La sua fuga celarmi? Ah Megabise,
No, più non vive Arbace,
E ogn' un pietoso al genitor lo tace.

Meg. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l'impresa il richiede.

Art. E quale impresa
Vuoi, che io pensi a compir, perduto il figlio?

Meg. Signor che dici? Avrem sedotti in vano
Tu i reali custodi, ed io le schiere?
Risolviti: a momenti
Va del Regno le leggi
Artaserse a giurar. La sacra tazza
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
Perder così vilmente
Tanto sudor, cure sì grandi?

Art. Amico,
Se Arbace io non ritrovo,
Per chi deggio affannarmi?
Tutto dispero, e tutto
Veggo de' falli miei rapirmi il frutto.

Meg. Arbace estinto, o vivo,
Dalla tua mano aspetta
Il Regno, o la vendetta.

Art. Guidami dove vuoi di te mi fido.

Meg. Fidati pur che a trionfar ti guido. *p.*

SCE-

SCENA IV.

Artabano.

TRovaste, aversi Dei,
L'unica via d'indebolirmi. Al f
Dubbio, che più non viva il Figlio am
Timido disperato,
Vincer non posso il turbamento inte
Che a me stesso di me toglie il gove
Se non vive il figlio amato
Vo' che mora il suo tiranno.
Dall' orrore, e dall' affanno
Più non posso respirar.
adrò anch' io, ma un Re sve
Mi preceda a Dite in seno,
Ed il figlio vendicato
Andrò lieto a ritrovar.

SCENA V.

Stanze negli Appartamenti di Manda

Mandane, poi Semira.

Mand. O Che all' uso de' mali
Instupidisca il senso, o ch'abbia
Qualche parte di luce
Che presaghe le renda. Io per Arb
Quanto dovrei, non so dolermi. Anc
L'infelice vivrà. Se fosse estinto
Già pur troppo il saprei. Porta i d
S

Sollecita la fama.

Sem. Alfin potrai.

Consolarti Mandane. Il Ciel t'arrise.

Mand. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l' uccise.

Mand. Come!

Sem. E' noto a ciascun. Al caso atroce
Non v' è ciglio, che sappia
Serbarsi asciutto, e tu non piangi intanto?

Mand. Picciolo è il duol, quando permette il
(pianto.

Sem. Va, se paga non sei, pasci i tuoi sguardi
Su la trafitta spoglia
Del mio caro Germano. Osserva il seno.
Numera le ferite, e lieta in faccia...

Mand. Taci, parti da me.

Sem. Ch' io parta, e taccia?
Fin che vita mi resta
Sempre intorno mi avrai; sempre importuna
Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando io meritai tanti nemici.

Mi credi spietata,
Mi chiami crudele.
Non tanto furore
Non tante querele,
Che basta il dolore
Per farmi morir.
Quell' odio, quell' ira
D' un' alma sdegnata,
Ingrata Semira,
Non posso soffrir.

SCE-

SCENA VI.

Semira.

FOrsennata, che feci! Io mi credea
Con divider l'affanno
A me scemarlo, e più l'accrebbi. Allo
Che insultando Mandane
Qualche ristoro a questo cor desio,
Il suo trafiggo, e non risano il mio

SCENA VII.

Luogo magnifico destinato per la Coron
ne di Artaserse. Trono da un lato.
nel mezzo con simulacro del Sole.

Artaserse con numeroso seguito,
ed Artabano.

Artas. A Voi, popoli, io m'offro
Non men Padre, che Re. Si
Più Figli, che vassalli.
Sarà del Regno mio
Soave il freno. Esecutor geloso
Delle Leggi io sarò. Perchè sicuro
Ne sia ciascun solennemente il giuro
una comparsa porta la sottocopa con la t.
Art. Ecco la tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte,
Compisci il rito; (e beverai la mor
prende la tazza, e la porge ad Arta
Ar

Artas. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore,
Volgiti a me, se il labbro mio mentisce
Piombi sopra il mio capo, il tuo furore.
Languisca il viver mio come languisce
(*versa sul fuoco parte del liquore.*)
Questa fiamma al cader del sacro umore.
E si cangi, or che bevo entro il mio seno,
La bevanda vital, tutta in veleno.

SCENA VIII.

Semira, e detti.

Sem. AL riparo, o Signor. Cinta la Reggia
Da un popolo infedel tutta risuona
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, si chiede.
Artas. Numi!
posa su l'ara la tazza.
Art. Qual alma rea mancò di fede?
Artas. Ah, che tardi il conosco.
Arbace è il traditore.
Sem. Arbace estinto!
Artas. Vive l'ingrato; io lo disciolsi
Empio con Serse, e meritai la pena,
Che il Cielo or mi destina.
Io stesso fabbricai la mia ruina.
Art. Di che temi mio Re? per tua difesa
Basta solo Artabano.
Artas. Sì, corriamo a punir.....
in atto di partire,

SCE-

SCENA IX.

Mandane, e detti.

Mand. FErma, o Germano.
Gran novelle io ti reco;
Il tumulto svanì.
Artas. Fia vero? E come?
Mand. Già la turba ribelle
Seguendo Megabise era trascorsa
Fino all'Atrio maggior, quando chiamato
Dallo strepito insano accorse Arbace.
Che non fe', che non disse in tua difesa
Quell' anima fedele
Ciascun depose l'armi, e sol restava
L'indegno Megabise;
Ma l'assalì, ti vendicò, l'uccise.
Art. (Incauto Figlio!)
Artas. Un Nume
M'inspirò di salvarlo. E' Megabise
D'ogni delitto autor.
Art. (Felice inganno!]
Artas. Il mio diletto Arbace
Dov'è? si trovi, e si conduca a noi.

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Arb. ECco Arbace, o Monarca a'piedi tuoi.
Art. Vieni, vieni al mio sen. Perdona, amico,
S'io

S'io dubitai di te. Troppo è palese
La tua bella innocenza. Ah fa, ch'io possa
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel popolo dilegua, e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso ferro
Che in tua man si trovò, della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.

Arb. S'io meritai, Signore,
Qualche premio da te, lascia, ch'io taccia.
Il mio labbro non mente;
Credi a chi ti salvò. Sono innocente.

Artas. Giuralo almeno, e l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero: ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume
Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto.

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Art. (Che fo? se beve, è avvelenato il Figlio.)

Arb. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore.

Art. [Misero me!]

Arb. Se il labbro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital .... *in atto di bere.*

Art. Ferma, è veleno.

Artas. Che sento!

Arb. O Dei!

Artas. Perchè finor tacerlo?

Art. Perchè a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore
Contro di me . . .
Art. Dissimular non giova.
Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di Serse l'uccisore. Il Regio sangue
Tutto versar volevo. E' mia la colp
Non è d' Arbace.
Ah, se minore in lui
La virtù fosse stata, o in me l'ame
Compivo il mio disegno,
E' involata t'avrei, la vita, e il
Arb. (Che dici!)
Artas. Anima rea. M'uccidi il Pad
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi; a quanti ecces
T' indusse mai la scellerata speme!
Empio morrai.
Art. Noi moriremo insieme.
Snuda la Spada e seco Artaserse in difesa.
Arb. Oh Dio! fermate.
Signor, pietà,
Artas. Non la sperar per lui.
Troppo enorme è il delitto. Io non co
Il reo coll' innocente. A te Ma
Sarà Sposa se vuoi. Sarà Semira
A parte del mio Trono;
Ma per quel traditor non v'è perdono.
Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la
Se per esserti fido,
Se per salvarti, il Genitore ucci
Artas. Ah, virtù, che innamora!

Arb.